

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNOSTATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viciuseux — In Torino dal Sig. Bartero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Puga. — In Assisi al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Caboin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, & C. — Germania (Vienna) Sig. Borbmann — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, dopo il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 12 FEBBRAIO

L'Assemblea Nazionale si mostra indefessa ne' suoi lavori. Uno spirito patrio entusiasta anima i suoi rappresentanti: ciascuno fa a gara di portare le mozioni al banco della Presidenza perchè siano votate; ciascuno anela il momento di veder distrutti gli abusi, di veder sorgere nuove leggi salutari per il popolo. Questo desiderio smanioso deve però avere un certo limite; convien dare tempo alla riflessione perchè ponderi bene le proposizioni da adottarsi. Noi scongiuriamo l'Assemblea a moderare il suo impeto, che facilmente potrebbe condurla talvolta ad errare. Il popolo deve persuadersi, che quanto nasce da quel consesso non è l'effetto d'un impeto momentaneo, e di un caldo discorso oratorio, ma di savia e matura riflessione, ma dell'intima convinzione di giovare alla patria. Il regolamento vi ha già provveduto saggiamente; esso vuole che ogni proposizione deportata al banco sia inviata alle Sezioni perchè decidano se debba o no esser presa in considerazione. Perchè non si osserva il Regolamento? perchè si pongono innanzi le questioni senza alcun esame preventivo, senza che le idee siano fissate, senza che sia passato quel tempo che è necessario per maturare un giudizio? Ma in mezzo a quei Rappresentanti sta l'uomo impaziente, che muove, che agita, che spinge l'Assemblea, che la incalza e la preme da tutti i lati con una lena instancabile, con una sistematica opposizione. È il vento boreale che distrugge la quiete dei campi, che porta le nubi, che sconvolge quanto gli si para innanzi. I lettori lo conoscono senza che noi qui lo nominiamo. Da qual febre è agitato quest'uomo? Qual è l'odio profondo che muove i suoi detti e le sue azioni? I passati Ministri sono l'oggetto di una sua costante opposizione. Non ha pace, non ha tregua, non ha riposo se non li fa cadere dalla pubblica opinione, a questo tendono tutti i suoi sforzi. Profitta d'ogni occasione, spia ogni caso favorevole per attaccarli; e quando gli manca la fortuna, ordisce una nuova macchina. Qual'è il delitto di questi Ministri? Lo diremo in poche parole. Essi hanno salvato il paese dall'anarchia; hanno impedito che si proclamasse la Repubblica in piazza in mezzo a tumulti alle reazioni, perchè poi cadesse in braccio d'un Dittatore tiranno, o di lupi affamati. Invece hanno fatto ogni sforzo, perchè fosse proclamata dal voto universale della Nazione, proclamata in Campidoglio, in mezzo ad una quiete meravigliosa, nel terrore dei tristi, nella gioia dei veraci repubblicani. E ci sono riusciti, e nessuno potrà togliere ad essi questa gloria, come nessuno potrà togliere ad essi il conforto d'essere amati dal popolo, di essere gli amici della gran maggioranza dell'Assemblea Nazionale.

Altri pensieri devono oggi occupar l'Assemblea: essa è chiamata a rigenerare l'Italia. Ogni fatto che non nasce dal suo seno dopo maturo esame, o savio giudizio sarebbe una ferita alla libertà Italiana.

La Repubblica Romana, nata dal suffragio universale del popolo, proclamata già dal Campidoglio, ieri ha ricevuto la sua sanzione religiosa in S. Pietro. I Rappresentanti del Popolo, dietro invito del Municipio, si recarono a render grazie all'Altissimo in quella Basilica che par fatta per le solennità nazionali, tanto è splendida, grandiosa, magnifica.

Nè mai solennità nazionale fu più degna d'essere celebrata al cospetto di Dio Liberatore. Non si trattava d'una vittoria ottenuta a prezzo di sangue, non di un culto idolatrico reso ad un uomo favorito dalla nascita o dalla sorte. Si trattava del trionfo del Popolo, si trattava d'inaugurare le sue libertà per tanti secoli manomesse e usurpate. L'opera redentrice del Cristo si va compiendo: la sua legge di libertà, di fratellanza, d'amore ha ricevuto il più grande sviluppo nell'istituzione della Repubblica.

Una folla immensa di popolo, la guardia nazionale di Roma, tutti i corpi militari che vi stanziano, assistevano alla funzione. Fu cantato, da oltre a cento voci, il maestoso *Te Deum* del maestro Gio. Costanzi, a cui tenne dietro il Responsorio del maestro Basily: *Domine salvam fac Rempublicam*. Come suonò sublime quella parola! Come sul volto di tutti si leggeva l'entusiasmo che suscita in ogni cuore! Quanto diversa fu questa dalle solite ceremonie ufficiali che insultano la coscienza del Popolo, e la Religione di Cristo, Religione d'amore e di libertà!

AI DEPUTATI PER LA COSTITUENTE
IL CIRCOLO DI TERNI

La Patria è risorta. Osanna! Osanna!

A Voi Cittadini Deputati la gloria di avere infrante e disperse le vetuste catene; a Voi la gloria di averla inondata di luce immortale. Sulla vetta del Campidoglio mentre ripiglia il volo l'Aquila Romana, noi fissiamo il trionfo della Democrazia come l'alba foriera d'un giorno perpetuo ridente. Il Popolo che torna a proclamarsi Sovrano di diritto e di fatto, maestoso sorgendo Vi rende senza fine ringraziamenti, e col palpito di quella libera gioia che legar deve i cuori tutti dall'Alpe all'Etna, ripete il gloriosissimo grido

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

Votato all'unanimità la sera del 10 febbraio dell'anno primo Repubblicano.

Costituente Romana

Tornata dell'8 Febbraio
(Continuazione V. il n. 33)

Agostini. — Cittadini rappresentanti. La questione che abbiamo fra le mani è tale a cui lavorarono intorno molti secoli, ma invano. La Provvidenza la pone oggi tra le nostre mani, e noi non dobbiamo farnela uscire, ma scioglierla degnamente. Sien grazie all'illustre Mamiani, il quale ha portato la questione nei termini in cui deve essere trattata e non solo dal lato dei principii ma dal lato eziandio dell'applicazione. Appunto perchè interessante la nostra questione, noi non dobbiamo rifuggire a qualunque sorta di discussioni. Egli però ha terminato la sua splendida orazione, ricorrendo all'emozione degli affetti, e dipingendo alla nostra fantasia le lagrime e il sangue dei Lombardi. Ma se io dimandassi, se quel sangue quelle lagrime ricadano sui popoli, o sul Papato e su i Re? Pur troppo è una dolorosa convinzione che l'Enciclica del 29 Aprile fu fonte de' nostri mali e che su quella ricade una gran parte di quelle lagrime e di quel sangue. E come dunque potrebbero qui rammentarsi quelle lagrime e quel sangue senza mescolarsi anche un altro sentimento analogo e corrispondente, quello cioè di rimuovere per sempre la cagione che ha fatto spargere quel sangue e quelle lagrime? Qui si è detto: in Roma non debbe essere che o Papato o Cola di Rienzo. Si è voluto far vedere i pericoli, ai quali saremmo andati incontro, proclamando una Repubblica; e se si sono voluti descrivere con tanta vivacità e direi pure con tanta esagerazione (come mi propongo di svolgere) che parrebbe impossibile di poterla attuare, qual sarebbe la conseguenza? se ci si dice, Papa o Repubblica; se ci si dimostra che la Repubblica non è attuabile dovremo ritornare al Papato? Ma se lo stesso Oratore ci ha detto che il Papato è il flagello d'Italia, cosa dovremo fare? Che il Papato è un flagello d'Italia è una verità dominante nell'indole stessa del Papato, e a cui esso non potrebbe rinunciare senza tradire se medesimo. Se dunque ritornare al Papato sarebbe un condannarci ad una ruina certa, il proclamare la Repubblica sarebbe incontrare pericoli di un male incerto, ma con una probabilità di riuscita, e con certezza di gloria! Si credeva che fosse assolutamente pericoloso ed inattuabile il proclamare e l'attuare la Re-

pubblica. Verrò seguendo in ogni punto ciò che egli ha detto. L'oratore ha cominciato dal mostrarci la Repubblica Francese, la quale poté respingere tante armate che la guerreggiavano avendo però 300 mila baionette; ma io rammenterò pure che in quell'epoca tutta l'Europa era assoluta, che il grido della libertà sorgeva la prima volta in Francia e che tuttavia la Repubblica Francese era nel suo primo vigore in faccia all'assolutismo di tutta l'Europa. Non sono queste le condizioni dell'oggi; oggi se noi proclamiamo la Repubblica non abbiamo l'assolutismo che ci circonda. Noi dopo 50 anni abbiamo veduto prosperare e svilupparsi il genio della libertà, per cui se la Francia fuori de' suoi confini non trovava che nemici, noi possiamo invece trovar degli amici, degli alleati, alleati ed amici che non aveva la Francia; dunque quell'argomento non vale contro di noi. Si dice che noi potremmo forse invadere felicemente la Toscana e farla repubblicana; che però s'incontrerebbero grandissime difficoltà nel Piemonte; ed in questo io converrei, non però in quella parte che richiama la generosa Genova, la quale ad onta dei suoi interessi marittimi e commerciali, ad onta che abbia potuto prosperare la sua condizione presso la corte di Torino, noi diremo che è stata la prima ad alzare un grido di libertà, ed ha spinto innanzi il Piemonte, non che si sia fatta spingere dal Piemonte. Ma io non posso concepire la necessità che noi dovessimo uscire dai nostri confini per far repubblicana la Toscana e il Piemonte; e dato pure che a noi non fosse possibile di rendere nè coll'intervento materiale, nè coll'intervento morale repubblicana la Toscana e il Piemonte, domando io soltanto, (ecco la nostra questione) non facendo noi questo, hanno possibilità d'altronde la Toscana e il Piemonte di venire a strozzare la repubblica qui da noi?

Questo è il secondo punto sotto il quale viene la questione. Io credo che la Toscana sia ben lontana dalle condizioni necessarie per venire ad opporsi a noi, che anzi, secondo l'opinione stessa dell'Oratore del quale io parlavo, secondo quella opinione, sarebbe tanto proclive alla Repubblica la Toscana che noi potremmo anche farla repubblicana. Dunque da quella parte non potremmo temere affatto di essere invasi, e vedere la nostra Repubblica strozzata. Potrebbe il Piemonte comprometterci; ma potrebbe reggere allora il suo trono? Se i suoi soldati, se i suoi sudditi amano la dinastia, essi possono sostenerla, difenderla dagli attacchi interni, ma non dai nostri che non verranno diretti giammai contro il diritto politico che si trova accettato nei vari stati d'Italia, ma se non l'amano la monarchia sarà schiantata. Qual ne sarà la logica conseguenza?

Proclamandosi qui la Repubblica dovrà forse intervenire il Piemonte? Ma o i Piemontesi sono assolutamente dinastici, e ripetiamolo, allora il Governo di Piemonte non avrà che temere della proclamazione della Repubblica; o non sono dinastici ed amano più la libertà e il diritto dei popoli che il diritto dei re; ed allora anche la dinastia di Piemonte dovrebbe subire la legge irresistibile del movimento generale dei popoli. Si diceva che Cavaignac e Lamartine non fecer mai una parola la quale oggi possa avvalorare la nostra posizione. Ma Lamartine e Cavaignac erano presidenti quando l'Italia combatteva per la sua indipendenza, la quale doveva andare nell'interesse de' Re. Oggi la causa di Roma andrebbe nell'interesse di un popolo; le condizioni son mutate; dunque la politica tenuta dalla Francia quando si trattava l'indipendenza d'Italia non è una politica che debba far presumere un'altra egual politica nella nostra causa, in cui si tratta di fare la causa di un popolo, proclamando una Repubblica, una Repubblica di cui ne' tempi addietro non si era parlato; una Repubblica la quale sarebbe la prima in Europa a rispondere al grido della Francia, e la Francia non potrebbe mai senza umiliarsi, senza degradarsi innanzi al mondo, innanzi alla posterità, non potrebbe respingere il nostro grido quando Roma le dicesse « Siam sorelle, difendiamoci insieme » (applausi). Si è detto finalmente che potrebbe attendersi la Costituente Italiana: qui non farei che una osservazione; le nostre tendenze sono note; la Costituente Italiana non è ancora accettata nel nostro senso dalla corte di Piemonte, non parliamo di quella di Napoli. Quando dunque si potrebbe sperare la effettuazione della Costituente Italiana? e se si effettuasse, con quale altra tendenza, e con quali altri disegni verrebbero i Deputati di altre provincie alla Costituente Italiana? Chi potrebbe garantirci che in quel tempo gli avvenimenti interposti e le aspirazioni di località non ci costringessero a subire una sorte, che oggi non è affatto nella nostra intenzione di subire? Mi sembra che bastino queste sole riflessioni fra molte che potrebbero farsi onde respingere l'idea di rimettere alla Costituente Italiana la decisione del nostro destino. Noi dovremmo continuare, in uno stato provvisorio? Il provvisorio non dà mai forza, e noi ne abbiamo bisogno: il provvisorio dà subito l'idea di un Popolo che ancora non ha acquistato la

coscienza del proprio diritto, del proprio onore; e noi che siamo piccoli; noi che non abbiamo forze materiali; noi come vorremo acquistare la simpatia degli altri popoli se non colla forza de' principj, per la nostra dignità morale, e col far sentire innanzi al mondo che noi non facciamo che esprimere un nostro diritto quando proclamiamo una forma di governo? Quanti interventi non sono stati minacciati, e incominciati ancora, i quali improvvisamente si sono dovuti sospendere! perchè? perchè la nostra condizione ci aveva posti in una posizione tale di ragione innanzi a cui qualunque altro governo non avrebbe potuto muovere un altro passo senza varcare i limiti della giustizia non solo, ma della vercondia. Riassumendo la nostra questione, benchè abbia già manifestato qual sia la mia opinione, desidero che la mente di tutti vi si rivolga con intensità di affetto, e con pienezza di consiglio, perchè la nostra questione è tale che non può condurre nè a poco bene, nè a poco male, ma bensì a grandi beni o a grandi mali; e di questi tutta la responsabilità starà su di noi. Signor! Dunque pensiamo seriamente alla nostra situazione, che in poche parole andrò ad esprimervi poichè mi siete cortesi di sì benevola attenzione. Noi siamo abbandonati da un governo il quale ha due titoli per essere abbattuto: l'uno l'incompatibilità di due poteri che riunisce in se, la quale incompatibilità ha prodotto e produrrebbe sempre la rovina d'Italia: il secondo motivo sarebbero gli ultimi fatti. Non disgradite un picciol cenno sopra questo motivo di decadenza. L'incompatibilità io credo che debba dimostrarsi in questo modo. Il Papato ha avuto sempre il grave pregiudizio di dover mantenersi intatto un dominio temporale, cioè ha creduto che non possa fare a meno di un potere temporale per esercitar liberamente la potestà religiosa.

Una volta dunque che il Papato Romano si era posto col principio di conservarsi intero un dominio temporale, che ne veniva? Che noi popolo eravamo condannati a una politica passiva. Noi non potevamo entrar mai nel movimento politico di altri popoli, perchè tuttociò che per interessi politici e commerciali, ci avesse potuto compromettere, avrebbe compromesso il Governo; e siccome il capo del Governo voleva mantenere intatto il suo dominio temporale, ne avveniva che condannava se stesso ad una continua neutralità, la quale neutralità conduceva che noi popolo dovessimo tenerci sempre lontani dal movimento grandioso che si sviluppava in Europa. Quindi è che quando cominciarono i gridi di libertà, comincio più feroce la tirannia. Intanto il papato era al lato dell'Austria, perchè l'Austria comprimesse i suoi popoli, e quindi condannava noi ad una vita cunuca ed indegna de' Popoli liberi: con questo metodo poteva mantenere il dominio temporale.

Ora se il dominio temporale non può unirsi al Papato se non a condizione, che noi siamo meno degli altri popoli, ma viva Dio, chi sarà sulla terra che potrà dire: « voi altri dovete essere meno degli altri popoli? » Ma come? ma perchè? ma quale diritto di più hanno gli altri popoli di poter scegliere liberamente la propria vita politica? Perchè noi abbiamo per Principe un Papa, per questo noi invece di perfezionarci come dovrebbero i popoli posti nel centro di una Religione perfetta, dovremmo forse noi soli indietreggiare, noi soli dovremmo imbarbarirci? ma questo è intollerabile! Se pertanto è nell'indole del Papato, il che potrebbe dimostrarsi anche per altri argomenti, che risparmi per non infastidirci d'avvantaggio, se pertanto è nell'indole del Papato che il Papa non possa essere benefico, ma essere invece un flagello, nessuno potrà mai contrastarci il diritto di dire: Noi non vogliamo più questo governo. Io non ridirò i fatti: se noi leggiamo nelle Storie francesi e nelle inglesi, troviamo che altri Principi sono decaduti in questi ultimi tempi per molto meno di quello che ha fatto la Corte Romana in questi ultimi tempi, di abbandonare il Paese, abbandonarlo quando si aveva la convinzione che si sarebbe suscitata una guerra civile (applausi ripetuti), abbandonarlo per rifugiarsi in braccio di un despota, a un nemico d'Italia, suscitare intanto le insidie di svariatissime mene ad ogni giorno ad ogni punto; e infine anche segregarsi dal grembo Cattolico! Ma che mai! Forse Carlo X, forse Luigi Filippo avevano fatto di più quando vennero dichiarati decaduti? Dunque noi abbiamo il motivo dell'incompatibilità. Questo è il principio. Noi poi abbiamo i fatti annunciati: dunque la decadenza è di diritto del Papato, la decadenza è nella giustizia, noi dobbiamo proclamarla se vogliamo ridiventare popolo, se vogliamo che il nostro secolo, che la nostra generazione vada superba di quell'opera che non venne concessa nè al secolo di Dante, nè al secolo di Macchiavello. (Applausi immensi)

Carlo Rusconi legge il seguente discorso:

Cittadini rappresentanti: Il motivo che qui vi raduna è così solenne, il bisogno che ha la patria dell'opera vostra è così supremo e incalzante, ch'io non dovrò esplorare la vostra attenzione sulle cose che sto per esporvi, comechè debolmente e incompetentemente farmelo possa, avvognerà quell'attenzione voi tutta abbiate già consacrata a chiunque anche imperfettamente prenda a trattare della nostra situazione.

L'attrito manifestatosi col Principato negli Stati Romani, immerso il nostro paese in tutte le dubbiezze a cui va soggetta una società, alla quale mancano a un tratto gli ordini che la sorreggevano, distolse l'attenzione nostra dalla guerra Lombarda, il più vitale degli interessi della nostra penisola, per assorbirci nei mali, e nel riparo da porsi a essi, che dimostrava l'interno del nostro Stato. Una Commissione provvisoria di Governo fu sostituita al Governo cessato e l'aspettativa della Convocazione di questa Costituente valeva a impedire una totale anarchia di questo paese così miseramente a se stesso

abbandonato, a tener congiunte le parti di questo corpo in cui un necessario disaccordo nascer pur doveva dopo la mancanza del suo capo.

La Costituente Romana è ora inaugurata e ad essa incombe il grave carico di formular nella nostra situazione e di provvedervi il meglio che possa pel bene d'Italia.

La Costituente Romana è convocata e il paese intero pende attento da quanto ella sia per decretare, onde a voi, tutto compreso della vostra alta missione, a voi su cui stan lissi ora gli occhi dell'intera Europa, a voi, e per la soluzione dei più ardui problemi che mai tenessero assurti una società, a voi mi volgo, Rappresentanti del popolo.

Il primo problema che vi si presenta, il primo e solo problema vero è quello se incompatibile sia o no il dominio temporale dei Pontefici col benessere, colla gloria, coll'avvenire del paese nostro. Prima di dichiarar ciò, prima di divenire a questa soluzione io vi pregherò a riandar coscienziosamente la storia del Papato, a vedere i beni e i mali che portasse all'Italia questa istituzione, e consultar le tradizioni del popolo su di essa, a scrutare i sentimenti dell'universale, e a pesar quindi quella collusione che si manifestò dal 29 Aprile fino ai nostri giorni con quel Principe che ad una vita novella ci avea chiamati, chè poi (orribile a dirsi) ci disertò, allorchè più fremeva l'impeto delle battaglie. E questo studio fatto senza ira, senza passione, consultando innanzi tutto non il privato ben nostro, ma il bene d'Italia varrà ad afforzarvi grandemente in quella via che sarete per seguire dove se incontrerete triboli e sciagure avrete pur la coscienza che per una nobile causa le affrontate e che devoti all'Italia, infelici ma gloriosi, tutto per l'Italia saprete sopportare.

Dalla soluzione di questo primo quesito quella degli altri dipenderà. Se compatibile voi dichiarate il dominio temporale dei Pontefici col bene e l'avvenire del paese nostro a voi non resta che indirizzarvi a tutti gli altri popoli, che chiamarli giudici di questa gran controversia col papato e gettar quelle basi sulle quali può esser possibile una conciliazione; se incompatibile lo dichiarate, voi dovete provvedere al vostro avvenire, dovete procedere alla creazione di un nuovo governo e far emergere da queste ruine, bello di splendore e di simmetria, il nuovo edificio di cui le fondamenta furono colle lagrime e col sangue dei nostri padri annaffiate e che mirabile sorgerà quando voi fortemente e generosamente inalzarlo vogliate.

L'opinione di quelli che vorrebbero deferito alla Costituente Italiana la soluzione del nostro problema interno, e che nondimeno insistono fin d'ora perchè sia dichiarato abolito il governo temporale dei Pontefici, è opinione, mi si permetta il dirlo, che acchiude in se una contraddizione patente. La Costituente Italiana può giudicar di tutto il nostro problema se il vorremo, ma non può abbiurare le conseguenze di quelle premesse che posto avessimo. Far la Costituente arbitra del nostro reggimento avvenire, avendo dichiarato col fatto il reggimento passato impossibile, è un preoccupare il terreno su cui ella deve agire è un esonerar noi e non altro dalle conseguenze che dalle stesse nostre premesse ricavar dovremmo, è un arrestarsi a metà della voragine senza mostrar le forze nè per precipitarsi in essa, se contraria avremo la sorte; nè per superarla, se la fortuna ci arrida, è un segno di debolezza e nulla più, che a tutti i mali ci espone di un gran conato mal misurato senza lasciarcie l'eventualità dei beni che da esso potrebbero pur derivarci. Tutto il problema nostro interno sia quindi deferito alla Costituente Italiana o non ne sia deferito ad essa alcuna parte; su questo insisto fortemente perchè il non farlo mi parrebbe segno di debolezza inconsiderata e non altro.

E se persuasi di ciò, se fatto il primo passo l'altro vorrete fare, il solo partito che vi resta, il dichiarai, è quello di crear qui una nuova forma di reggimento. Quale di questi due partiti, se quello di una conciliazione o di una rottura finale possa più facilmente condurvi all'indipendenza d'Italia, questo è che vuole innanzi tutto considerarsi. Noi, gridiamolo altamente, o Rappresentanti del Popolo, noi siamo prima che tutt'altro sinceri e schietti Italiani, e alla redenzione e alla salvezza d'Italia noi vorremo e sapremo tutto sacrificare.

I due partiti che accennai vi son sottoposti, son come dicono i Francesi di una palpitante attualità e a voi si spetta, o Rappresentanti, il ben misurarli. La proclamazione di un nuovo governo, di un governo democratico, che effetti produrrà sulle moltitudini, sugli eserciti che anelano tuttavia le battaglie contro le orde Croate? Gli è quanto lascierò al vostro senno di giudicare. Ma se a quest'ultimo partito attenervi dovete, se evocando le potenti memorie di questa patria del genio, di questa gloriosa Italia, se interrogate le tradizioni, gli affetti, la storia, i monumenti di questo popolo, voi alla gran risoluzione ne dovete d'inaugurar per esso quella forma di reggimento che da tre secoli in Italia è spenta, un appello voi far dovrete prima a tutti gli altri popoli della Penisola e ai loro rettori, per dir loro che Roma avrà per sacro sempre chi combatte per la redenzione d'Italia, per dir loro ch'essa non invaderà colle sue propagande gli altri Stati, di cui vuol rispettata l'autonomia, gli Stati, dico, di coloro che sudano per renderci indipendenti, per dir loro che stretta in amplesso fraterno coi toscani, coi liguri, coi piemontesi, essa inceder vuole con essi sul campo delle battaglie, non insidiarne gli interni ordinamenti, distraendo quelle forze che impiegarsi devono soltanto contro il Tedesco.

La tela vi esposi, le risoluzioni accennai che da voi prendere si possono. Vitale e altissima questione è questa che tratterete, e che profonde discussioni richiederà ad

essor sciolta. Il senno dell'antica Roma vi ispiri nel ventilarla e detti la vostra finale risoluzione. In questa patria d'ogni grandezza, in questa terra del Campidoglio, dinanzi alla maestà di questo gran popolo, oh! una viva fiamma s'accenda nei vostri cuori e degni vi renda dell'Italia e di Roma. Cittadini Rappresentanti la Provvidenza rade volte accorda a un Popolo la via di redimersi, e sciagurato quello che contro coscienza agisce, allorchè pericolano le sorti di un'intera nazione. L'immensa responsabilità che gravita su di voi per quello che state per fare non può atterrirvi se non quando (e come nol fareste?) per profonde convinzioni soltanto vi proponiate di adoperare, onde alla disamina intera e minuta del vasto e intralciato problema che vi esposi vi esorto. Vi esorto io, uno di voi, e il più debole di voi anche; vi esorto io e con questo grido che riassume ogni nostra speranza, ogni nostro dolore: tutto per l'Italia, tutto per la redenzione, per l'indipendenza di questa sventurata patria nostra.

La seduta si protrae alle ore 8.

Tornata dell'11 febbraio

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Ore 2 pom. si apre la seduta.

Si legge e si approva il processo verbale — All'appello nominale si trova presente il numero legale dei Deputati.

Il Presidente fa leggere dal Segretario una lettera del cittadino Mamiani, il quale invoca dall'Assemblea l'accettazione della sua rinunzia alla qualifica di Rappresentante. Posta a partito la rinunzia è accettata.

Il Ministro di Guerra e Marina, CAMPELLO sale la tribuna per comunicare all'Assemblea un dispaccio del Preside di Bologna, il quale lo avvisa aver preso concerto col gen. Latour sul modo di fare che gli svizzeri non fossero più tentati di abbandonare la nostra bandiera. Ma in ciò dice non aver potuto riescire in altro modo che sciogliendo affatto que' corpi, ed offrendo poscia ad essi nuova capitolazione e nuovo giuramento, al quale assicura che tutti o quasi tutti aderiranno.

Bonaparte Relatore legge il Regolamento adottato dalla Commissione incaricata di esso.

Giunto all'articolo che riguarda la pubblicità del voto invita l'Assemblea a deliberare per l'intera pubblicità, e la proposta viene accettata alla quasi unanimità. Del resto tutto il Regolamento non ha trovato seria opposizione ed è restato approvato come la Commissione lo ha presentato.

Armellini — Dice che il Comitato è disposto ad accettare; e solamente desidera si decida la questione, se il Comitato possa avere sostituti o ministri e questi se responsabili. Manifesta suo parere che debbano esser responsabili nel modo che si fece in Francia.

Bonaparte — Si consola che il Comitato accetti, poichè s'era dato a credere volesse far dipendere l'accettare da una qualche condizione. Lo stato d'incertezza, in cui viviamo, non può durare. La repubblica dev'essere attuata; e i triumviri non possono, non debbono esitare. In che stato viviam noi? Mentre siamo liberi, vi è una Commissione eccezionale che può far fucilar fra le 24 ore. Proclamata la repubblica ogni potere finì: oppure la passata Commissione governativa ha fatto non so che legge. I soli triumviri possono governare.

Audinot — Dimanda che da questo momento ogni commissione eccezionale finisse (applausi).

Agostini — Ragiona su la necessità che il Comitato avesse un ministero. Tre soli non possono riescire a tutto e sarebbe ingiustizia volerli poi di tutto responsabili. Il Comitato deve riguardarsi come il rappresentante dell'idea repubblicana, dell'idea rivoluzionaria che deve incarnare in tutti gli atti del ministero: questo servirebbe per la necessaria divisione d'incombenze — E del parere che i ministri debbano essere responsabili.

Bonaparte — Protesto contro qualunque discussione, se il Comitato non assicuri se accetta.

Armellini — Il Comitato accetta (applausi generali) dovessimo anche spargere il sangue per la patria (applausi). Il Comitato desidererebbe però i ministri responsabili.

Molte voci, sì, sì.

Politi — Argomenta contro l'ammissibilità di ministri responsabili.

Gabussi — Vorrebbe un Ministero responsabile, ma nominato dall'assemblea.

Saffi — Dice che due responsabilità si collidono e così s'andrebbe nella lentezza o nell'anarchia.

Moghini — Ragiona contro il sistema Politi e il sistema Gabussi; e vuole un ministero responsabile.

Qualche deputato vorrebbe che la questione si rimettesse alle sezioni, ma da altri si grida ch'è di urgenza.

Un Deputato sale alla tribuna e dice che per dichiarare responsabili i ministri si debba tracciare un programma (alla questione) intanto Galletti lascia la scrivania presidenziale e l'occupa il vice-presidente Saffi).

Saffi all'oratore — Signore, la questione è su la responsabilità in astratto: siete fuor di questione.

L'oratore lascia la tribuna.

Salvatori. Jeri si disse che l'Assemblea governa: or se il Comitato potesse nominare ministri responsabili, esso avrebbe diritti sovrani. Il Comitato potrà pur nominare un ministero, ma responsabile riguardo a lui e non riguardo all'Assemblea.

Galletti. Appoggia il parere di Salvatori; e portando esempi pratici mostra come due responsabilità si colliderebbero (applausi).

Armellini. Risponde a lungo alle fatte obiezioni e mostra la necessità d'avere un Ministero responsabile. Che ciò non è perchè il Comitato voglia sgravarsi de' suoi

obblighi, ma per poterli meglio eseguire. Parla a lungo su le svariate bisogno della cosa pubblica.

Serbini. Nessun de' passati ministri ha domandato finora la parola su la questione, onde non si dica che parlino nell'interesse proprio. La rappresentanza nazionale è sovrana, racchiude tutti i poteri. Essa delega l'esecutivo al Comitato. I ministri dunque non governeranno più, come in tempi costituzionali è avvenuto; ma perchè non volerli responsabili? Forse la responsabilità non gioverà perchè le libere istituzioni meglio si mantenessero? Come il Comitato può esser responsabile di tutto nella molteplicità degli affari? — Conchiude che in quanto alle cose da un deputato dette contro la cessata Commissione governativa, essa risponderà quando si vorrà; e che per ora basta osservare che a ritenerla benemerita della patria è sufficiente il pensare che la Costituente è già unita (*Applausi*)

Vari altri deputati parlano; e finalmente, posta a voti la proposta, l'Assemblea decide che il ministero nominato dal Comitato esecutivo fosse responsabile. Si contano i voti e si vede che per l'affermativa sono stati 77.

Bonaparte domanda la controprova (*agitazione somma*; si grida no; **Bonaparte** insiste per la controprova)

Saffi. Dice che non essendovi dubbio, la controprova non deve ammettersi.

Dopo qualche agitazione, la seduta si scioglie, dicendo il Presidente che si aprirà domani alle 11 antimeridiane.

Tornata del 12 febbraio

Si legge il processo verbale — Si trovano presenti 117 deputati — Si leggono: 1. Lettera del deputato Giovanni Costabili che aderisce a quanto si è finora fatto dall'assemblea (*applausi*); 2. lettera del deputato infermo Tornaboni che propone Giuseppe Mazzini sia invitato venire a Roma, dandogli la cittadinanza (*applausi*).

Questa proposta viene approvata all'unanimità.

Serbini — Presenta in nome del Comitato esecutivo i seguenti progetti:

1. Le leggi saranno emanate e la giustizia sarà fatta **IN NOME DI DIO E DEL POPOLO**; e questa sarà la formola d'intestazione nelle leggi e negli atti.

2. La bandiera della Romana Repubblica sarà la tricolorata con l'aquila in mezzo.

3. Tutti i funzionari di qualsiasi ramo e i militari sono sciolti dal giuramento all'abolito governo.

Senza discussione ed all'unanimità si approvano.

Lo stesso **Serbini** domanda che si nomini una Commissione per fissarsi lo stemma e l'impronta delle monete.

La proposta è accettata; e il Presidente, dietro incarico ricevuto dall'assemblea, nomina per membri della Commissione **Masi**, **Vincenzo Caldesi**, **Pontani**, **Serbini** e **Sturbinetti**.

Carlo Rusconi — Propone che si facesse un indirizzo perchè la Costituente italiana si riunisca al primo o al più a dieci di Marzo.

Questa proposizione si rimanda alle sezioni.

Pianciani — Dopo aver lodato il Comitato ed essersi mostrato certo che il ministero da quello eletto sarà leale ed energico, mostra la necessità di fare che la responsabilità non resti una parola; e propone nominarsi una commissione incaricata a redigere fra tre giorni un progetto di legge su la responsabilità del Comitato esecutivo e de' ministri (*applausi*).

Questa proposta è approvata unanimemente; e si stabilisce che la Commissione sarà composta di 5 membri. Fatte le schede risultano **Sturbinetti**, **Bonaparte**, **Saffi**, **Audinot** e **Carlo Rusconi**.

Cattabeni deputato intervenuto per la prima volta aderisce al decreto di decadenza de' Papi e proclamazione della Repubblica (*applausi*).

Carpi — Propone che le proposte del Comitato esecutivo abbiano la priorità su quelle de' deputati; e che i cessati ministri di di guerra e finanza facciano i loro rapporti all'assemblea.

L'assemblea accoglie subito la proposta di sentire i ministri.

Campello — Parla dello stato miserevole, in cui aveva trovato la truppa. Soldati lacerti e mal vestiti; corpi non regolari; non armi; non disciplina; non regolamenti. Se oggi l'armata non è cospicua, è perchè in due mesi non s'improvvisano armate. Enumera i nuovi reggimenti fatti, gli ordini posti, il nuovo codice. Si è costituita una milizia di 36 mila uomini. Che non si è completato la truppa, poichè mentre ha avuto molte domande per posti d'uffiziali poche se ne son viste per soldati semplici. Che la coscrizione sarebbe il solo mezzo di completar la truppa. Nel presente si hanno 28 mila soldati; già è formato un corpo del Genio: si hanno 5 batterie con 8 pezzi ciascuna. La spesa ammonta a 4 milioni annui, molto meno rispettivamente al passato. Che potrebbe farsi uso in guerra di 40 mila uomini — Che non potranno aversi le armi senza danaro; e non ostante aver avviato alcuni contratti e spedita persona a Parigi. Incoraggia l'assemblea a prendere mezzi energici per riuscire a tutto (*applausi*). Prega l'assemblea che passi subito a votare il preventivo per la guerra.

Audinot — Si stampi questo rapporto e si dia a ciascun deputato. Si nomini intanto una Commissione per avere gli ulteriori schiarimenti.

Carlo Rusconi — Propone che dal seno dell'assemblea si nominino tante commissioni per quanti sono i rami d'amministrazione.

Politi — Domanda a Campello di che forza potrebbe oggi la Repubblica usare in guerra.

Campello — Osserva che ciò non deve dirsi in pubblico (bessimo)

Non essendovi il Ministro delle finanze per udire il rapporto, si passa alla seconda proposizione di Carpi.

Posta a voti è esclusa.

Si passa a discutere la proposizione Rusconi. Alcuni vorrebbero

rimetterla alle sezioni; ma si ritiene d'urgenza. E la proposizione dopo discussa passa così formulata presso a poco:

L'assemblea sarà divisa in tante Commissioni tecniche per quanti sono i ministri. I progetti di legge potranno passarsi secondo la materia a ciascuna di queste commissioni, salvi i casi di urgenza. I ministri dovranno dare a tali commissioni i necessari schiarimenti.

Si ritiene che tali commissioni fossero ciascuna composta di 7 individui. Il Presidente rimane incaricato di nominar le persone. Egli dice che ne darà domani la nota.

Una proposta d' **Agostini** riguardante i boni viene rimessa alla Commissione di Finanza.

Politi — Propone che si nomini tosto una Commissione, la quale s'incarichi con sollecitudine di formulare la legge organica della Repubblica Romana.

Molti Deputati appoggiano questa proposta, ma domandano che la nomina di questa Commissione si rimetta a domani per aver tempo di concertarsi sui nomi, e che sia composta di 9 membri.

Con questa modificazione viene approvata alla quasi unanimità.

Il Presidente domanda la formazione di altre due Commissioni incaricate l'una della verifica de' poteri, l'altra delle petizioni. Per la verifica si stabilisce che se ne occipino le Commissioni formate la prima volta, e si fa l'estrazione a sorte degli individui che debbono comporre la seconda.

Masi — Domanda che nell'ordine del giorno di domani si esprima come uno dei primi articoli la lettura del rapporto del Ministro delle Finanze.

Agostini — Sale la tribuna per presentare quattro progetti di legge; per primo propone un indirizzo a tutti i Popoli e Governi civili d'Europa per annunziare loro la storia e i principii della risorta Repubblica Romana; 2. L'istituzione dei **Giudici di Pace**. 3. Quella dei **Giurati**. 4. Quella di una **Banca Nazionale** secondo il progetto **Manzoni**.

Tutti questi progetti sono rimessi alle sezioni. — Intanto annunzia aver in pronto altri progetti che si propone di presentare in altra seduta.

Bonaparte — Fa alcune interpellanze al Ministro di grazia e giustizia a proposito di una sua Ordinanza Ministeriale, e domanda da chi sia stato autorizzato a confermare provvisoriamente i Giudici e Tribunali esistenti.

Il Ministro di grazia e giustizia — Risponde essere stato autorizzato dal Consiglio de' Ministri, quando il Comitato Esecutivo non era ancora formato.

Bonaparte — Propone all'Assemblea un voto di censura intorno all'operato da questo Ministro, ma essendo la proposta generalmente disapprovata, dimanda che almeno per urgenza si deliberi sopra l'abolizione dei tribunali straordinari.

Si pone a voti una proposizione all'uopo che già era stata depositata al banco della Presidenza, firmata da dieci Deputati, e viene approvata all'unanimità.

Politi — Propone una formola di adesione alla Repubblica Romana da doversi prescrivere a tutti gl'impiegati governativi civili e militari, e domanda che sia votata subito.

Dietro domanda dei Cittadini **Serbini** e **Audinot** è rimessa alle sezioni.

Salvatori Braccio — Esprime il desiderio che domani il Comitato Esecutivo venisse ad annunziare, se ha provveduto in modo energico alle Finanze, alle Armi ed all'Estere relazioni, e se all'uopo ha pronto alcun progetto di legge; perchè diversamente si potrebbero incaricare le rispettive Commissioni di formulare questi progetti e presentarli all'Assemblea.

Monghini — Presenta un progetto di legge sull'abolizione dei tribunali ecclesiastici perchè sia subito discusso e votato; ma invece l'Assemblea delibera che sia rimesso alle sezioni, e che intanto s'inviti il Comitato Esecutivo a presentare un rapporto su quest'argomento.

Si scioglie la seduta, fissandosi, altra tornata a domani verso le 11 pom.

Stasera alle 8 vi sarà riunione nelle sezioni.

NOTIZIE

ROMA 12 febbraio

IL COMITATO ESECUTIVO DELLA REPUBBLICA ROMANA

Vista l'urgenza:

Considerando che la classe degli operai ed i stabilimenti d'arti e mestieri meritano sempre uno speciale riguardo:

DECRETA

1. Dal 17 corrente saranno aperti nei giorni di sabato e domenica, per conto del Governo, tre uffici di cambia valute, in tre diversi Rioni della Città.

2. I capi d'arte e mestieri esibendo un certificato della Residenza Regionale, in cui sia precitato l'importare delle mercedi settimanali, che debbono per consueto pagare, potranno cambiare in moneta, o in piccoli biglietti i Boni del tesoro non maggiori però di scudi venti, al valore nominale, compresi i frutti e senza alcun aggio.

3. I Presidenti Regionali sono strettamente responsabili della realtà dell'importare del certificato, che sarà rilasciato gratis. Sarà questo esibito ai cambia valute suddetti, che lo restituiranno all'esibitore.

4. Coloro fra i capi d'arte e mestieri che in seguito di ciò non si prestassero a pagare in moneta o in piccoli biglietti i loro operai, saranno puniti a norma delle leggi vigenti.

I Ministri provvisori delle Finanze e di Grazia e Giustizia sono

incaricati dell'esecuzione del presente decreto per la parte che li riguarda.

Roma 12 febbraio 1849.

CARLO ARMELLINI—AURELIO SALICETI—MATTIA MONTECCHI.—F. Galeotti—L. Mariani.

MINISTERO DELLE FINANZE NOTIFICAZIONE

All'oggetto di conseguire il maggior comodo pel ricevimento e spedizione delle corrispondenze tra la Capitale e le Provincie, come il voto pubblico esige, si è ordiato di attivare il settimo corso settimanale da Roma a Bologna e viceversa per la via delle Marche, ed in conseguenza si previene, che incominciando dal giorno di domani 11 corrente avrà luogo la prima spedizione suddetta, e perciò gli Uffici saranno aperti al pubblico fino alle ore tre pomeridiane in punto, come negli altri giorni della settimana.

Roma li 10 febbraio 1849.

Il Ministro delle Finanze **Luigi Mariani**.

ORDINANZA MINISTERIALE

Vista l'urgenza:

Udito il Consiglio de' Ministri

Il sottoscritto è autorizzato a dichiarare quanto segue

1. Le Udienze ordinarie dei Giudici e Tribunali dello Stato Romano restano sospese fino al primo lunedì di Quaresima, in cui verranno riassunte dai medesimi Giudici, e Tribunali, provvisoriamente confermati.

2. Sono eccettuate da questa disposizione quelle alle quali darebbero luogo i casi di urgenza, e le cause di Commercio.

3. Tutti gli atti giudiziari ed esecutori, a contare da questo giorno, saranno resi negli Stati Romani **IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA**.

4. Ogni contravvenzione al precedente articolo importerebbe la nullità dell'atto relativo, e renderebbe responsabile il Contravventore verso le parti interessate, dei danni provenienti dalla nullità.

Roma dalla Nostra residenza di Monte Citorio questo di 10 febbraio 1849.

Il Ministro di grazia e giustizia **F. Galeotti**.

Sappiamo da corrispondenza di Civitavecchia che il dì 11 corr. alle ore 11 approdò in quel porto il vapore da guerra francese il **Tanaro** armato di 4 cannoni, equipaggiato da 80 persone comandate dal tenente di vascello **M. De Malte** proveniente da Gaeta con dispacci per quel console. Il comandante manifestò l'ordine ricevuto dall'ambasciatore francese di subito ritornare a Gaeta come fece dopo pochissimo tempo.

A Perugia il giorno 10, a suon di concerti musicali, ed a sparo di artiglieria fu proclamata la Repubblica Romana. Immenso popolo assisteva alla festa patriottica, all'innalzamento degli alberi della libertà; ed abbassamento dello stemma pontificio. L'entusiasmo animava quella brava popolazione. La guarnigione ha tolta la coccarda bianca e gialla, sostituendovi la tricolore italiana. La sera vi fu generale grandiosa illuminazione.

Ci scrivono da Porto d'Anzio che tra gli abitanti di questa città e quelli di Nettuno eran nati dei malumori per dispareri politici. Il Governatore non trasecurò opera di fatta per isceorgere chi ne fosse l'istigatore. Una circostanza però lo disvelava. I Nettunesi chiesero agli Anziati la banda per festeggiare la Costituente, ma il capitano della Civica di Porto d'Anzio **Luigi Meneacci**, forse memore dall'oro e dei favori ottenuti dai Papi da' suoi antenati per aver promulgata la scomunica di Pio VII contro Napoleone, quasi volendo rinnovare le glorie di sua famiglia mostrò col niego della banda musicale, e con altri intrighi essere egli l'istigatore delle discordie tra Nettunesi ed Anziati. La notte stessa unito a tal **Clemente Palisi** veleggiò per Levante.

Diamo i più fedeli ed esatti ragguagli del fatto avvenuto in Ferrara, di cui il ministro dell'Interno dette relazione all'Assemblea.

Il giorno 6 corr. alcuni ufficiali austriaci si portarono in città ed entrarono nella cattedrale, e fra questi taluni aveano il zigaro acceso; la qual cosa dimostrando un marcato disprezzo alla religione inasprì gli animi dei cittadini; talchè nel sortire che essi fecero dalla chiesa il basso popolo cominciò a fischiare e così accompagnandoli fino alla fortezza si uirono anche dei colpi di sassi, che andarono a percuotere particolarmente il maggiore, che comandava il battaglione di presidio nella fortezza stessa. Non appena ciò accadde, che giunse un dispaccio del colonnello austriaco alla commissione governativa di Ferrara, nel quale chiedeva una riparazione all'allronto ricevuto. La commissione incaricò il comandante del 7. reggimento di presentarsi unitamente al comandante della Guardia Civica a quel sig. colonnello, onde fargli conoscere l'imprudenza commessa e prendere i necessari concerti ad evita-

re che si riproducessero simili inconvenienti. Difatti fu convenuto che gli austriaci non sarebbero più tornati in città, se non in alcune ore determinate e quanto bastasse per acquistare i generi di loro necessità.

Ma il giorno 7 alcuni dei predetti ufficiali ritornarono in città accompagnati da qualche loro soldato armato, quasi volessero rinnovare la stessa scena del giorno innanzi. Il basso popolo usò gli stessi colpi, ai quali risposero gli armati con alcune fucilate, che uccisero il borghese Sani di onestissima famiglia e l'indignazione crebbe in modo, che la popolazione rispose anch'essa con altre fucilate, che fecero cadere estinti tre croati e ferito un ufficiale.

Non fu tralasciato in questa dispiacevole emergenza di dare quelle disposizioni che si crederono necessarie per ristabilire l'ordine nella città, quantunque molto esacerbata per l'accaduto e da qualche colpo di cannone esplosa dalla fortezza. E sembra che a ciò siano riusciti, giacchè la consulta governativa mandò una deputazione in fortezza, che presa con quel comandante i necessari concerti, che potranno esser di memoria a coloro che fomentarono tali disordini destinando le strade, per le quali in seguito dovranno passare dalle ore 6 $\frac{1}{2}$ alle 9 pom.

RIETI 11 Febbrajo

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Alle sei della sera di jerl'altro giungeva una staffetta colla notizia della proclamata Repubblica Romana, in un momento diveniva la Città ebra di gioia, il suono festoso di tutte le campane rallegravano gli animi dei più freddi; la luminaria istantanea faceva scorno al sole di mezzo giorno: gli evviva alla Repubblica assordavano l'aria.

Il bello, il più magnifico poi lo formava la più limpida serenità di Cielo che pareva arridere alla rotta schiavitù.

Ieri tutte le truppe schieravansi sulla piazza. Della eroica Colonna Garibaldi non parlo perchè non saprei descrivere nè accennarne la fiera contentezza. La nazionale, l'artiglieria e cavalleria Civica e i carabinieri formavano un imponente aspetto. Dal Municipio oggi è stata dispensata una larga elemosina: era bello il sentire quei sventurati gridare viva la Repubblica. Ecco il programma improvvisato dal nostro onorevole preside italianissimo per ogni verso.

CITTADINI

L'Aquila Romana ha ripreso il glorioso suo volo: ella ha dispiegata l'invitta sua ala per proteggere la democrazia italiana: la REPUBBLICA è stata inaugurata sulla vetta del Campidoglio.

Salve, o eterna Roma, salve o Regina del mondo, salve o Madre sempre feconda di glorie novelle. L'aura che in Te si respira è l'aura respirata dai Bruti, e dagli altri eroi che fecero famosa l'istoria tua. Ed era ben giusto che in mezzo alle rovine della tua antica grandezza gli Eletti del Popolo gettassero la prima pietra del nuovo edificio che sarà il Tempio dell'Italica Libertà!

Cittadini, Voi avete poco fa il felicissimo annunzio, e con subita espansione di gioia salutaste la nuova forma di Governo che l'Assemblea Costituente ha proclamata col nome immortale di REPUBBLICA ROMANA. Domani noi saluteremo la REPUBBLICA con dimostrazioni ancor più solenni. Alle ore 8 l'Artiglieria Civica darà segno della pubblica festa, e il ripeterà a mezzo giorno, mentre la Guardia Cittadina, i benemeriti Carabinieri, e i Prodi della prima Legione Italiana saranno schierati sulla pubblica piazza festeggiando la REPUBBLICA con lieti suoni di banda. Le finestre di tutte le case saranno addobbate di arazzi e illuminate la sera. E perchè i poveri ancora prendan più viva parte alla comune letizia, il Municipio disporrà che nella susseguente domenica sia loro distribuita una limosina, ricevendo la quale benediranno alla mano benefica che gli soccorre, e alla nuova forma di Governo.

Cittadini, un'era novella è cominciata, un'era di felicità, di contento. La libertà, la democrazia han trionfato! Ora il trionfo sia degno di noi, degno dell'Italia e del Popolo. Il passato è sepolto, sepolto per sempre nell'oblio della eternità. I partiti, le fazioni furono; oggi non sono più. Tutti siamo fratelli; tutti stringiamoci cordialmente la mano. Rispetto a tutti, amore a tutti, Libertà, vera Libertà per tutti, Libertà, e ordine; Libertà e moderazione. Maledetto chi abusa di quel bene supremo ch'è la Libertà per opprimere, per farsi tiranno di altri che sono pur sempre fratelli nostri. Maledetto chi in questo supremo momento pensasse ancora ad odii, a livori che possono suscitare divisioni, o discordie.

VIVA LA REPUBBLICA! VIVA LA REPUBBLICA!
è questo il nostro grido; e sia questo solo.—Morte, ai nemici sul campo, del resto a nessuno—sarebbe sempre un fratello!

Rieti li 9 febbraio 1849 alle 10 di sera.

Il Preside Raffaele Feoli

TORINO 7 Febbrajo

« Corre voce, e molto fondata che ieri (6 corr.) siasi finalmente concluso dal nostro Governo un' prestito di 100 milioni con una società di capitalisti inglesi. Come ben potete comprendere, ha fatto buonissimo senso: tanto più che si dice, le condizioni essere relativamente, vantaggiose: si parla del 74 $\frac{1}{2}$.
(Corr. Merc.)

FIRENZE 9 febbraio

Possiamo assicurare che gli emigrati Lombardi dimostrandosi in Firenze abbiano inviato questa sera una deputazione al nuovo Governo Provvisorio, con incarico di offerirgli un indirizzo di adesione e la domanda di costituirsi in legione armata per tutte le possibili evenienze che minacciassero la terra di cui sono ospiti e riveriti fratelli.
(Alba)

10 Febbrajo

Il Governo provvisorio ha formato un Ministero nel modo seguente:

Mordini. — Esteri.
Marmocchi. — Interno.
Romanelli. — Grazia e Giustizia.
Franchini. — Istruzione.
D'Ayala. — Guerra.
Adami. — Finanze.

Si dice che il Consiglio Generale dei Deputati sarà sciolto.

LIVORNO 8 febbraio

Questa mattina col Vapore di Marsiglia è giunto il sommo cittadino Giuseppe Mazzini.

Francia

PARIGI 4 Febbrajo

Oggi non v'è seduta dell'assemblea nazionale. La tornata d'ieri terminò con un voto significantissimo. La camera ricusò di adottare l'ordine del giorno puro e semplice sull'inchiesta domandata dai membri della Montagna intorno agli avvenimenti di lunedì scorso. L'ordine del giorno fu reietto da 407 voti contro 387.

Un altro ordine del giorno è stato proposto dal sig. Perrée il quale, eliminando la proposta d'una inchiesta, dichiara tuttavia che il ministero non ha la fiducia della maggioranza. Il sig. Odilon Barrot, combattendo con gran forza l'ordine del giorno del sig. Perrée, ne fece spiccare molto bene le conseguenze costituzionali, e perciò fu più e più volte interrotto da grida insolenti, da rumori ingiuriosi. La camera avrà a votare lunedì sull'ordine del giorno del sig. Perrée.

— Il colonnello Forestier è stato rimesso in libertà ieri.

I ministri, dice il *Moniteur*, si sono adunati all'Eliseo nazionale, dopo la seduta d'ieri e hanno deciso che rimarrebbero al loro posto, perseverando nella missione loro affidata.

— Si è formata una nuova società col titolo *Società napoleonica*, e se ne sono pubblicati gli statuti, che in breve daremo.

— Secondo la corrispondenza particolare del *Semaphore*, il discorso che la regina d'Inghilterra ha pronunciato nell'apertura del Parlamento, era già stato ufficialmente ed in anticipazione comunicato al presidente della repubblica francese. È questa una sicura prova dalla buona armonia che regna tra i due gabinetti.

— La maggioranza della commissione dei club, composta dai sigg. Senard, Germano Sarrut, Bac, Baune, Pasquale Duprat, Pean, Degeorge, Valdel-Rousseau e Crémieux, ha respinto il progetto ministeriale come attentatorio alla costituzione. La minoranza, composta dei signori Coquerel, generale Bedeau, de Laboulie, de Charancey, Dusollier e Denjoy, ha sostenuto che il club non essendo che una delle forme del diritto di riunione, e l'esercizio di questo diritto essendo subordinato dall'articolo 8 della costituzione all'interesse ed alle esigenze della sicurezza pubblica, era non solo un non violare la costituzione, ma anzi un conformarsi al suo spirito ed alla sua lettera l'interdire il modo rispettando il diritto. La maggioranza voleva dapprima limitare il proprio lavoro e la sua relazione alla dichiarazione d'incostituzionalità. I signori Crémieux e Senard han fatto ammettere dai loro colleghi, che la commissione non poteva presentarsi colle mani vuote all'assemblea, la quale certamente, se conserva i club pel rispetto alla costituzione, vorrà pure nell'interesse della sicurezza pubblica, sotmetterli a precauzioni e ad un regolamento più severo.

Dal *Courrier de Marseille*:

Il sig. Prefetto ha fatto attaccare ieri alla Borsa, a quattro ore dopo mezzo giorno, il seguente dispaccio telegrafico:

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi, 5 febbraio 1849, ore 11 $\frac{1}{2}$ di sera.

Il ministro dell'interno ai signori prefetti e sotto-prefetti.

L'Assemblea Nazionale dopo aver inteso le spiegazioni che le diedi a nome del governo, adottò l'ordine del giorno proposto dal Generale Oudinot. Una maggioranza di 112 voti si è pronunciata....

(Questo dispaccio fu interrotto pel cattivo tempo)

Per copia conforme

Il prefetto delle Bouche du-Rhone
Segnato PEUGER.

— I Giornali di Marsiglia, giunti col vapore di quest'oggi (8) ci danno un curioso e importante documento nel discorso pronunziato da Mar. Bugeaud nel suo passaggio per la città di Bourges, dove ricevette la visita delle Autorità, del Municipio, della Guardia Nazionale ecc.

Davanti a tutti egli pronunziò parole analoghe alla circostanza, e molto esprimeva lo stato degli animi in Francia. Non fa la minima menzione delle guerre esterne cui può essere chiamato l'esercito delle Alpi. Solamente si sfoga con vero sdegno contro i repubblicani rossi: rammenta che la Francia non deve più subire le leggi d'un partito; che i dipartimenti più non sono gli schiavi della Capitale.

Io vado, continua, a prendere il comando dell'esercito delle Alpi: vorrei stabilire il mio Quartier Generale qui in Bourges, ma il Governo me lo ha indovato a Lione. Da quel luogo terrò lo sguardo su Parigi: e se farà bisogno marcerò con tutti i miei soldati, con tutti quelli che vorranno seguirmi, quand'anche non dovessi muovermi che con quattro uomini ed un caporale.... E questa volta, siate certi, l'ordine sarà ristabilito, e per sempre.

Ecco una prova delle interne divisioni che impediscono alla Francia di pensare alla gloria dell'estera politica!

La nuova di un cambiamento di ministero ha circolato questa mane nella sala delle conferenze, e si è confermata questa sera.

Ecco quali sarebbero i membri (se siam bene informati, e crediamo d'esserlo) che comporrebbero la nuova amministrazione: signori Lamartine, affari esteri; O. Barrot, giustizia; Billault, interno; Bugeaud, guerra; Vivien, lavori pubblici; Cécille, marina; Tocqueville, istruzione pubblica; Tourret, agricoltura e commercio; Passy, finanze.
(Liberté).

Spagna

Secondo alcune lettere giunte da Madrid in data del 29 gennaio, corre il grido che le relazioni diplomatiche erano rinnovate tra la Spagna e l'Inghilterra. Il presidente del consiglio doveva, dicono, dare alla tribuna questa fausta novella.
(Fogli di Spag.)

Inghilterra

LONDRA 1 Febbrajo

La Regina Vittoria ha aperta in persona la sessione del Parlamento.

Germania

VIENNA 5 Febbrajo

Rileviamo dal 20. bollettino d'armata che il generale Bem voleva prendere Hermanstadt, ma dovette ritirarsi dopo un combattimento accanito di 7 ore.

Nel 21. bollettino si parla di un dispaccio telegrafico, il quale reca la presa di Leopoldstadt.

Essendo i bollettini austriaci un tessuto di menzogne, vedremo se si conferma.

Ungheria

PESTH 51 Gennaro

Si deve confessare che gli Ungheresi cominciano ora a difendersi meglio, che in alcuni punti favoriti dal terreno hanno presa l'offensiva, ciò che dimostra che la pacificazione del paese non è cosa così facile come si è immaginato il partito reazionario.

Le circostanze che l'armata fa pochi progressi; e poi i bollettini di dubbio senso come quello di Schilick dato il 22 corr. ove nella battaglia di Talya i Magiari hanno avuto il vantaggio, fanno nascere di nuovo il coraggio al partito maggiaro nella nostra città.

Articolo Comunicato

Nel N. 25 di questo Periodico v'ha un articolo su Montefiascone, ove pure si nomina il Sig. Cav. Pieri Capo della Civica di quella città. Ma vada il vero al suo posto. Ci sono giunti irrefragabili certificati di tutta la Civica, del Circolo, e della nuova Magistratura di detta Città, che non istiamo più in dubbio d'affermare non solo che il Sig. Cav. Pieri fu uno dei primi a votare per la Costituente, ma che non si mosse affatto nel 1831 contro i Liberali di Nusch. Egli invece si dette tutto il carico per il buon andamento della causa comune, e come uomo probo ed ineccepibile è chiamato Padre della Patria riscuotendo da tutti rispetto e stima. Per il che si vede che l'articolo menzionato fu un malinteso, e scritto da chi per nulla non sapeva con precisione la verità.

NARCISO PIERATTINI Responsabile